



ATTITUDINE IMPRENDITORIALE

One Mokgatle

COMPETENZE RICHIESTE
DA IMPATTO

Fondamenti Biblici

Va subito ricordato che la Bibbia non parla in modo esplicito di imprenditorialità o di attitudine imprenditoriale. Questo documento non può iniziare con un versetto che indichi un chiaro comandamento, come ad esempio: “Devi avere capacità imprenditoriale”. Dobbiamo piuttosto cercare quei brani biblici che rivelano la natura e le pratiche dell’attitudine imprenditoriale. Per far ciò, inizieremo questo documento con una frase breve ma efficace: **“Mi sono fatto...”**

In 1 Corinzi 9:22, Paolo dice: “... Mi sono fatto ogni cosa a tutti...”. Un’affermazione del genere lascia spesso le persone confuse e persino preoccupate. Questa è una frase che sentiamo dire spesso da quei cristiani che stanno compromettendo se stessi o ciò in cui essi credono per essere rilevanti o farsi apprezzare da quanti li circondano. Si può affermare con certezza che tale interpretazione non parla dell’attitudine imprenditoriale, piuttosto di una ritirata. Per capire meglio ciò di cui Paolo sta parlando, si dovrebbero leggere i versetti 22 e 23 insieme: “... Mi sono fatto ogni cosa a tutti, per salvarne ad ogni modo alcuni. E faccio tutto per il vangelo, al fine di esserne partecipe insieme ad altri”

Ben lungi dal battere in ritirata per evitare rischi, l’intenzione di Paolo è raggiungere altre persone affinché molti possano ascoltare la buona notizia del vangelo ed essere attirati a Gesù Cristo. Lo dichiara nel versetto 23 dicendo che fa questo per amore del vangelo e non perché vuole essere amato da tutti. Paolo non sta cercando di vendere un libro di successo né di ricevere dei “mi piace” su Facebook. Paolo desidera che altri siano resi partecipi delle benedizioni del vangelo, vale a dire la gioia di avere i peccati perdonati e la vita eterna.

Paolo non stava sostenendo che dovremmo venire a patti con il vangelo, tutt’altro. Anzi, in 1 Tessalonicesi 5:22 Paolo insegnò che i credenti devono astenersi “da ogni forma di male”. Paolo non avrebbe mai fatto nulla che fosse contrario a Cristo e alle Scritture. Va ricordato che egli rimproverò Pietro per aver compromesso il vangelo in Galati 2:12-13. Paolo aveva ricevuto una chiara missione da Dio, e niente lo avrebbe ostacolato, men che meno le pressioni per adeguarsi alle norme e ai gusti della società.

In che modo dunque Paolo si fece ogni cosa a tutti senza ricercare la notorietà e senza compromettere il vangelo? Facendosi servo. “Poiché, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti, per guadagnarne il maggior numero” (1 Corinzi 9:19). Nel 1520 Martin Lutero scrisse un trattato intitolato *La libertà del Cristiano*. Esordì con questo paradosso: “Un cristiano è un libero signore sopra ogni cosa, e non è sottoposto a nessuno. Un cristiano è un servo volenteroso in ogni cosa, e sottoposto a ognuno”.¹

Nonostante il suo straordinario curriculum e tutto quello che aveva conseguito, Paolo si considerava un servo (Filippesi 3:4-11, 1 Timoteo 1:15, 1 Corinzi 15:9-11). Paolo è talmente sbalordito dalla misericordia di Dio da comprendere la sua vera natura, quella di un uomo con un disperato bisogno del vangelo. Paolo fu dunque attirato a Cristo e visse la sua vita

¹ Martin Lutero, *Libertà del cristiano*. Lettera a Leone X. A cura di Giovanni Miegge, Torino, Claudiana, 1931 (N.d.T.)

in totale arresa a Lui. Diventò un uomo che parlava delle cose del Padre suo, cercando di condurre molti altri a Cristo. Prima di essere un servo di tutti, Paolo era in primo luogo un servo di Dio (Romani 1:1, Tito 1:1-3).

Abbiamo sin qui dedotto che Paolo si fece ogni cosa a tutti per salvarne ad ogni modo alcuni. Abbiamo inoltre dimostrato che Paolo sapeva quale fosse la sua identità nel vangelo; un servo di tutti, per poter salvare molte persone. Possiamo quindi concludere che Paolo si fece ogni cosa a tutti in vista della missione di Dio: fare discepoli da ogni nazione.

Paolo approfondisce il suo pensiero dicendo in 1 Corinzi 9:20-22a:

“Con i Giudei, mi sono fatto giudeo, per guadagnare i Giudei; con quelli che sono sotto la legge, mi sono fatto come uno che è sotto la legge (benché io stesso non sia sottoposto alla legge), per guadagnare quelli che sono sotto la legge; con quelli che sono senza legge, mi sono fatto come se fossi senza legge (pur non essendo senza la legge di Dio, ma essendo sotto la legge di Cristo), per guadagnare quelli che sono senza legge. Con i deboli mi sono fatto debole, per guadagnare i deboli”.

Paolo dice che adatta il suo insegnamento in base alle persone che vuole raggiungere con il vangelo. Egli divide il mondo in due categorie: i religiosi che hanno la legge (i Giudei) e gli altri che non hanno la legge (i Gentili).

Il messaggio del vangelo non cambia, ma il metodo con il quale è presentato dipende dalle diverse culture.

Quando Paolo entrava in una città, si faceva due domande:

1. Dove sono le sinagoghe (i religiosi)?
2. Dov'è la piazza e dove sono i luoghi del sapere (quelli considerati lontani da Dio)?

Guardando alla vita e al ministero di Paolo possiamo osservare che, mentre il suo vangelo non cambia, il suo metodo di presentarlo varia, e ciò rispecchia il suo desiderio di raggiungere i molti.

Riflessione Teologica

Ci sono molti posti nella Scrittura dove possiamo vedere Paolo fare questo. In Atti 9:19b-22 leggiamo di Saulo (che più tardi divenne Paolo) che apre le Scritture del Vecchio Testamento per dimostrare ai Giudei che lo ascoltavano che Gesù era il Messia:

“Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e si mise subito a predicare nelle sinagoghe che Gesù è il Figlio di Dio. Tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Ma costui non è quel tale che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocano questo nome ed era venuto qua con lo scopo di condurli incatenati ai capi dei sacerdoti?» Ma Saulo si fortificava sempre di più e confondeva i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo”.

In Atti 17:1-3, per tre sabati Paolo tenne ragionamenti tratti dalle Scritture con i Giudei nella loro sinagoga.

In Atti 13:14-16, il pubblico è lo stesso gruppo culturale di Atti 9, tuttavia qui è indicata anche la presenza dei Gentili (v16). Questa volta il messaggio di Paolo è riportato.

Cominciando da uno dei momenti più importanti della storia d'Israele, l'esodo, Paolo continua a narrare la storia d'Israele arrivando fino al Re Davide. Da lì introduce le promesse Messianiche (Atti 13:23) collegandole a Gesù. Continua deducendone che tutte le Scritture indicano che Gesù è il Messia (Atti 13:27). In questo contesto, Paolo usa storia d'Israele, le Scritture e la speranza Messianica.

In Atti 14:8-18, il contesto culturale è quello dei Gentili. Paolo e Barnaba si trovano nella città di Listra, dove guariscono un uomo zoppo fin dalla nascita. I Gentili videro quello che avevano fatto e pensarono che Paolo e Barnaba fossero degli dèi (Giove e Mercurio) e si misero ad adorarli. Paolo risponde con queste parole nei versetti 15-17:

“Uomini, perché fate queste cose? Anche noi siamo esseri umani come voi; e vi predichiamo che da queste vanità vi convertiate al Dio vivente, che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che sono in essi. Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che ogni popolo seguisse la propria via, senza però lasciare se stesso privo di testimonianza, facendo del bene, mandandovi dal cielo pioggia e stagioni fruttifere, dandovi cibo in abbondanza, e letizia nei vostri cuori”.

Si noti come Paolo presenta le verità del vangelo. E' molto diversa dalla presentazione che fece ai Giudei. Egli non fece alcun appello alle Scritture, ma prese le mosse dalla loro conoscenza della natura. Egli evidenziò le prove presenti nella natura di un Creatore soprannaturale, e mostrò l'assurdità della loro idolatria.

In Atti 17:22-34, Paolo si trova ad Atene e vede l'idolatria della città. Dopo aver predicato nella sinagoga e sulla piazza, i filosofi stoici ed epicurei gli chiesero di parlare di questo nuovo messaggio. Dopo aver esaminato la situazione, dice questo:

“E Paolo, stando in piedi in mezzo all'Areòpago, disse: “Atenesi, vedo che sotto ogni aspetto siete estremamente religiosi. Poiché, passando, e osservando gli oggetti del vostro culto, ho trovato anche un altare sul quale era scritto: Al dio sconosciuto. Orbene, ciò che voi adorate senza conoscerlo, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutte le cose che sono in esso, essendo Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo; e non è servito dalle mani dell'uomo, come se avesse bisogno di qualcosa; lui, che dà a tutti la vita, il respiro e ogni cosa”.

Anche qui non ragiona apertamente dalle Scritture, piuttosto applica la verità della Scrittura per dare l'interpretazione corretta di ciò che è evidente a tutti nella creazione: che vi è un Creatore sovranaturale e che l'uomo è stato creato per adorarlo.

Da tutti questi brani il punto è chiaro. Paolo ha sempre criticato la cultura attraverso le

lenti del vangelo. Ciò ha portato a diverse presentazioni della medesima verità per far risplendere la luce di Cristo in uno specifico contesto culturale. Molti chiamano ciò che Paolo ha fatto “contestualizzazione”. Tuttavia, ai fini di questo documento, la chiameremo “contestualizzazione imprenditoriale”.

Dopo aver considerato il Nuovo Testamento, esaminiamo ora questo approccio nel Vecchio Testamento. Dopo che Dio ha inviato per decenni profeti a Israele affinché si ravvedesse, Geremia parla del giudizio che Dio manda sul suo popolo, Israele. E' interessante notare il cambio di tono in Geremia tra il capitolo 28 e il 29. In Geremia 29 si inizia a parlare della speranza della salvezza d'Israele dalla schiavitù, con Dio che si rivolge nuovamente al suo popolo con amore. Geremia 29:11-14 contiene una promessa famosa:

“Infatti io so i pensieri che medito per voi”, dice il SIGNORE: “pensieri di pace e non di male, per darvi un avvenire e una speranza. Voi m'invocherete, verrete a pregarmi e io vi esaudirò. Voi mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il vostro cuore; io mi lascerò trovare da voi”.

Il popolo di Dio si trova in terra straniera tra un popolo considerato empio e lontano da Dio. Notiamo qual è la condizione posta da Dio al popolo d'Israele per l'adempimento della suddetta promessa. Geremia 29:4-7:

“Così parla il SIGNORE degli eserciti, Dio d'Israele, a tutti i deportati che io ho fatto condurre da Gerusalemme a Babilonia: “Costruite case e abitatele; piantate giardini e mangiatene il frutto; prendete mogli e generate figli e figlie; prendete mogli per i vostri figli, date marito alle vostre figlie perché facciano figli e figlie; moltiplicate là dove siete, e non diminuite. Cercate il bene della città dove io vi ho fatti deportare, e pregate il SIGNORE per essa; poiché dal bene di questa dipende il vostro bene”.

Una cosa del genere avrebbe scosso profondamente l'Ebreo medio. In pratica, Dio stava chiamando il suo popolo a immergersi in una cultura pagana. Dovevano costruirsi case, piantare giardini e sposarsi in questa cultura straniera. Dovevano essere una benedizione per la città. Non sono chiamati ad adorare gli dèi stranieri, piuttosto sono chiamati a dimorare tra un popolo straniero affinché i Gentili possano vedere l'amore e la grazia dell'unico vero Dio.

Per fare questo nel migliore di modi, specie nelle fasi iniziali, gli Ebrei avrebbero dovuto mettere in pratica le parole di Paolo “**Mi sono fatto...** per salvarne ad ogni modo alcuni” (1 Corinzi 9:22). Ciò avrebbe richiesto di ripensare e ridefinire le loro aspettative, nonché un profondo ravvedimento e un ritorno a una visione del mondo in cui Dio è al centro. Israele doveva passare dalla disubbidienza egoistica all'adorazione di Yahweh, tornando così a essere una benedizione per le nazioni. Possiamo dire che questa rinnovata comprensione del loro contesto era un esempio di attitudine imprenditoriale.

Infine, Gesù è il migliore l'esempio di “**Mi sono fatto,** per salvarne ad ogni modo alcuni”. Giovanni 1:1 dice: “Nel principio era la Parola, la Parola era con Dio, e la Parola era Dio”. Poi al versetto 14, Giovanni dice: “E la Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra

di noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre”.

Giovanni inizia il suo vangelo dicendo che Gesù ha lasciato il cielo diventando carne; si fece pienamente uomo, restando pienamente divino, per salvare quanti mettono la loro fiducia in Lui. Ebrei 4:15 ci dice che Gesù è diventato il nostro sommo sacerdote che “[può] simpatizzare con noi nelle nostre debolezze, poiché egli è stato tentato come noi in ogni cosa, senza commettere peccato”.

Gesù si fece ogni cosa per noi, affinché noi potessimo avvicinarci con fiducia a lui. Questo fu l'atto supremo di servizio. E' così che Gesù ci raggiunge; è così che il suo vangelo ci raggiunge.

Coinvolgimento Culturale

In tutte queste situazioni, il popolo di Dio e Dio stesso nella seconda persona della Trinità, erano spinti dal desiderio di portare il vangelo a coloro che non erano degni di Dio, agli irrecuperabili.

Oggi, queste persone potrebbero essere gli spacciatori di droga nella tua città, o i fedeli di altre religioni. Potrebbero essere i giovani della generazione Y in cerca di spiritualità, o gli accademici paladini dell'ateismo. Sono queste le persone che Gesù è venuto a salvare. Gesù disse: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati ... poiché io non sono venuto a chiamare dei giusti, ma dei peccatori” (Matteo 9:12-13).

La realtà è che tutti siamo malati e che abbiamo bisogno disperato di un medico, ma la chiesa spesso si è battuta in ritirata e ha concentrato i propri sforzi nel raggiungere alcune sacche culturali considerate “facili”. La chiesa, tuttavia, è chiamata a raggiungere tutte le persone. E' nei gruppi culturali dove Gesù non è nominato o conosciuto che dobbiamo mandare fondatori di chiese intraprendenti, persone in grado di prendere le verità eterne del vangelo e reinventare nuove applicazioni di quel vangelo. L'attitudine imprenditoriale è la capacità di farsi ascoltare e di presentare il vangelo in modo che esso possa confrontarsi con le culture in nuovi modi.

La frase “attitudine imprenditoriale” è usata comunemente per descrivere quelle persone che sono brave a cimentarsi in nuove imprese, dei visionari particolarmente innovativi e strategici, energici e intraprendenti. Secondo alcuni studi, chi ha ottenuto punteggi molto alti nei test di attitudine imprenditoriale ha la capacità di coinvolgere altri nelle sue iniziative. I fondatori di chiese hanno bisogno di queste capacità. Infatti, essi devono avviare un nuovo progetto, raccogliere fondi, reclutare persone, ma devono soprattutto applicare il vangelo a nuove culture, facendo questo da servi, per salvarne ad ogni modo alcuni.

Rilevanza Missionale

Paolo sapeva che le verità del vangelo non andavano solo presentate in modo diverso, ma che occorreva creare metodi innovativi per governare la “nuova” casa di Dio della quale ora facevano parte Giudei e Gentili, compartecipi del vangelo. In Efesini 3:6 Paolo dice:

“Gli stranieri sono eredi con noi, membra con noi di un medesimo corpo e con noi partecipi della promessa fatta in Cristo Gesù mediante il vangelo”.

La cultura stava cambiando, Paolo doveva capirla e adeguarsi, così da poter dialogare con essa in modo costruttivo. Questo era considerato rivoluzionario ai giorni di Paolo, e portò alla fondazione e al fiorire di nuove chiese e movimenti ancorati nel vangelo in tutti i gruppi etnici.

Impatto/Acts 29 è una famiglia diversificata e globale di chiese che fondano chiese. Se prendiamo sul serio il Grande Mandato, cercando di raggiungere ogni centimetro quadrato di questa terra con la buona notizia di Gesù Cristo, sarà necessaria una grande innovazione missionale. Il mondo sta cambiando rapidamente con i progressi della tecnologia e la globalizzazione. I metodi che le chiese, i network e i movimenti utilizzavano cinque-dieci anni fa stanno velocemente diventando obsoleti. Avere un’attitudine imprenditoriale accompagnata da un grande desiderio per la salvezza delle persone è fondamentale per raggiungere questo mondo in continuo cambiamento.

L’attitudine imprenditoriale è l’atteggiamento di chi cerca di capire la cultura di persone diverse da lui per creare nuovi metodi per raggiungere quella cultura; significa fare da pionieri al fine di comunicare le verità immutabili del vangelo. E tutto inizia semplicemente vivendo secondo questo principio: **“Mi sono fatto”**.

Ulteriori letture e domande per la riflessione sono disponibili su acts29.com/competencies